

RAUL GARDINI

Presidente Gruppo Ferruzzi

Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente del Consiglio, Signore e Signori, sono particolarmente lieto di partecipare a questa conferenza che vede qui riuniti i massimi rappresentanti della classe politica e di quella imprenditoriale. Tutti uomini che hanno lavorato molto in questi anni e che hanno garantito all'Italia un buon sistema democratico e un buon successo economico.

Partiamo tutti da lontano, abbiamo immaginato un mondo per il quale ci eravamo organizzati. Oggi, improvvisamente ne troviamo un altro davanti a noi in cui i meridiani e i paralleli della geografia economica non coincidono più con quelli della geografia fisica. Abbiamo ereditato in pochi mesi i sette Paesi dell'Est europeo, 140 milioni di uomini; e giù, più a sud, abbiamo il nostro Mediterraneo che si muove sempre più velocemente, con tutte le sue potenzialità ma anche con tutte le sue contraddizioni. Stiamo vivendo un'accelerazione impensata di eventi che dobbiamo in qualche modo "gestire".

Ce n'è per tutti, per il pubblico e per il privato. Ma io sono ottimista.

Perché nei momenti più critici del mondo gli italiani sono sempre stati lì, ben presenti. A parte forse quando abbiamo disertato inopinatamente l'appuntamento con la politica agricola comune dopo

aver partecipato attivamente alla nascita dell'Europa.

Però, quando c'è stata da distruggere Cartagine ci ha pensato un romano; quando si è trattato di

fare novemila chilometri per andare ad esplorare la Cina ci ha pensato un veneziano; quando c'è

voluto il coraggio di dire che non è il sole che gira intorno alla terra ma viceversa ci ha pensato un pisano; quando è stato necessario inventare la bussola ci ha pensato un amalfitano; quando c'è

stato bisogno di scoprire l'America ci ha pensato un genovese, magari finanziandosi all'estero perché non sempre in questo Paese gli innovatori vengono capiti subito.

Insomma, noi italiani non siamo mai mancati agli appuntamenti importanti. Forse ciò è anche successo perché, tra tanti malfunzionamenti delle infrastrutture, ha sempre funzionato la nostra

struttura più importante, che è il nostro cervello.

Oggi abbiamo anche la fortuna di avere la presidenza del Consiglio dei Ministri della Cee nel secondo semestre del 1990. E chissà che con questa presidenza un italiano non finisca un'altra volta con l'essere l'uomo giusto al momento giusto. Noi tutti dobbiamo augurarcelo perché l'Europa

oggi è il nostro più grande patrimonio e dobbiamo salvaguardarlo.

Dobbiamo guardare, sì, all'Est che si apre, ma dobbiamo difendere il progetto europeo dalla possibile disintegrazione, gestendolo bene, perché su di esso abbiamo investito anche i nostri progetti imprenditoriali.

Dobbiamo gestire bene le nuove frontiere di terra che abbiamo a Est assieme a quelle che abbiamo a

Sud.

Dobbiamo proteggere la nostra moneta unica che deve nascere subito, al più presto.

L'Europa deve inoltre partecipare da leader all'organizzazione del nuovo momento competitivo mondiale.

Dobbiamo sapere quanta inflazione va programmata all'interno e all'esterno della Comunità nei

prossimi anni.

Dobbiamo sapere che tipo di commercio mondiale ci attende, cioè quanto protezionismo e quanto

liberismo sarà sancito nel quadro dei nuovi negoziati Gatt.

Dobbiamo sapere con certezza in che misura e in quanto tempo ci interessa che si apra più verso l'esterno il nostro mercato interno comunitario di oltre 300 milioni di consumatori: un mercato che ci siamo costruiti in decenni di duro lavoro, e che ha un altissimo costo di avviamento.

Dobbiamo inoltre essere più consapevoli del fatto che se è vero che l'Italia è stata sin qui periferica rispetto al cuore dell'Europa, è altrettanto vero che oggi il nostro Paese si trova più vicino ad un nuovo centro del mondo che vede a Sud un Nord Africa in rapida crescita e ad Est milioni di persone coinvolte in un cambiamento epocale.

Ecco perché è importante avere un italiano alla prossima presidenza del Consiglio dei Ministri della Comunità. Ripeto, ancora una volta un italiano al posto giusto nel momento giusto: un italiano che dovrà guidare la Cee alla scoperta di questa nuova geografia economica mondiale.

Anche noi imprenditori dobbiamo fare la nostra parte perché anche per noi questo è il momento giusto.

Un momento che mi sembra, più in grande, quello che ho già vissuto nella Ferruzzi, quando ho dovuto ristrutturare tutto il Gruppo Eridania, tutto lo zucchero italiano che stava perdendo soldi e posizioni di mercato. Adesso noi con la Montedison stiamo cercando di costruire una grande società chimica mondiale, una società competitiva che faccia profitti, che dia soddisfazione ai propri azionisti, che offra al Mezzogiorno opportunità concrete di sviluppo e non solo vaghe promesse, che costituisca un esempio in tutto il mondo di come i problemi dell'ambiente debbano essere affrontati.

Io ho messo tutto il mio impegno in questo progetto, certamente perfettibile ma concreto. Ci ho messo tutte le nostre risorse e le nostre tecnologie, Credo che ne valga la pena.

Sono convinto che la chimica italiana possa diventare un perno fondamentale dell'economia, di questo nuovo centro del mondo che ha a Sud e ad Est milioni di nuovi potenziali consumatori. Essi ci chiederanno tra breve milioni di tonnellate di materie plastiche, nuovi materiali, fibre ed anche un maggiore rispetto per l'ambiente. Noi potremo soddisfare le loro richieste nel momento giusto se ci avremo pensato al momento giusto, cioè oggi.

Sono, come vedete, pronto anche a soffrire (magari però non come Attilio Regolo) perché la chimica italiana possa vincere definitivamente le sue guerre puniche.